KIEV-WASHINGTON PATTO D'ACCIAIO

di Nathalie Tocci

su La Stampa del 22 dicembre 2022

Dopo 300 giorni di guerra, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è volato a Washington per un vertice a sorpresa con Joe Biden e un incontro a camere congiunte al Congresso. Era dal 20 febbraio, quando lo vidi alla Munich Security Conference in un clima di apprensione febbrile per l'imminente invasione russa, che Zelensky non lasciava il suo Paese. Lo fece allora con quella che oramai riconosciamo essere la sua distintiva miscela di coraggio al limite dell'incoscienza. Lo fa adesso, quando nell'arco di poche ore viaggia dal fronte di Bakhmut, dove da settimane l'esercito ucraino resiste stoicamente all'ottusità crudele russa, a Washington.

Guardando all'anno che verrà, cosa ci insegna la visita di Zelensky negli Stati Uniti? La prima e forse più importante lezione è che stanno a zero le incessanti chiacchiere, specie nei media italiani, di ipotetiche divergenze tra Kyiv e Washington (ma anche, aggiungo, tra di loro e i Paesi europei).

Laddove ci fossero stati dubbi sul sostegno Usa all'Ucraina sarebbero dovuti sparire a seguito delle elezioni di Midterm di novembre, segnate soprattutto dalla relativa sconfitta dei repubblicani trumpiani più tiepidi nei confronti di Kiev. In occasione della visita di ieri, il Congresso ha approvato poi un ulteriore pacchetto di aiuti dal valore di 45 miliardi di dollari, portando il sostegno a 100 miliardi dall'inizio della guerra. A questi aggiungiamo i 18 miliardi di euro recentemente approvati dai governi dell'Unione europea, dopo aver messo all'angolo l'autocrate di casa Viktor Orbán. Inoltre, Biden ha annunciato l'invio, per la prima volta, dei missili Patriot a Kiev. Più aumenta la brutalità degli attacchi russi alle infrastrutture critiche ucraine e più svaniscono le reticenze occidentali a fornire agli ucraini ciò di cui hanno bisogno per difendersi. Questo include sia le capacità di difesa aerea per intercettare gli attacchi indiscriminati russi, sia quelle per attaccare le linee di approvvigionamento militari di Mosca nel territorio stesso della Federazione.

La seconda conclusione è la conferma che non c'è una rapida fine della guerra all'orizzonte. Al netto della propaganda, è sicuramente vero che la Russia sta programmando nuove offensive nel 2023. Proprio ieri Putin ha incontrato i suoi vertici militari e ha assicurato che le risorse finanziarie disponibili sono illimitate. Si parla, inoltre, di una possibile mobilitazione generale in Russia. La visita di Zelensky a Washington ha avuto senz'altro come scopo

anche quello di discutere con Biden le eventuali risposte ucraine per evitare di riperdere i territori liberati, così come per proseguire nella campagna di liberazione del Paese.

Infine, è un dato certo che il Cremlino non ha cambiato di una virgola lo scopo (originale) di controllare l'Ucraina.

Per usare l'espressione folle di un ex collega russo incontrato recentemente in viaggio, l'obiettivo di Mosca è imporre una "soluzione cecena" in Ucraina. Non ci sarà un Kadyrov ucraino imposto da Mosca dopo aver raso al suolo l'Ucraina. Di questo possiamo essere certi. Così come possiamo essere certi che questa continua, tuttavia, a essere la visione ottusa di Putin e la psicosi collettiva innescata dal suo regime tra la popolazione. Prima o poi, la Russia sarà costretta ad aprire gli occhi. Forse accadrà nel più doloroso dei modi, provocando sconvolgimenti drammatici nel Paese. Ma quel giorno è probabilmente ancora lontano e non c'è nulla che possiamo fare per evitare a Mosca la sorte drammatica che si sta auto-infliggendo.

L'unica cosa che possiamo fare nel 2023, così come nel 2022, è continuare a lavorare sulla nostra resilienza, sull'unità e sul sostegno all'Ucraina. Non sarà facile, ma la ricetta è stata finora vincente: "Keep calm and carry on".